

d'italiani, i quali lo siano solo di nome e siano colà sempre considerati come stranieri, la nostra influenza, la posizione dell'Italia nel mondo si avvantaggerà col mescolarsi sempre più intimamente di elementi a noi affini nella nuova razza, che sarà la risultante delle lunghe, delle secolari immigrazioni, che da ogni parte del vecchio mondo si dirigono a popolare quelle nuove regioni; cosicchè, lontano qualsiasi pensiero di folli avventure, si accennino e si facciano sempre più vive fra quei paesi e il nostro le correnti di simpatia, lo scambio delle idee, l'affinità del pensiero, la consuetudine dei traffici e dei commerci. (*Benissimo!*).

Io credo che possa essere sogno tale da sorridere al più ardente nostro patriottismo, quello che sorga un giorno in cui fra questa nostra Italia e le repubbliche della costa atlantica del Sud-America intercedano gli stessi vincoli di affinità, gli stessi sentimenti di consanguineità che, con tanto onore del nome anglo-sassone, legano l'Inghilterra all'America del Nord, ed hanno saputo resistere a tutto un secolo di politica ispirata a vetusti rancori ed a male intese rivalità. Io credo che quello sarà uno splendido giorno per la gloria del nome italiano. (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Giusso.

Giusso. Onorevoli colleghi, quando riuscii ad ottenere che la discussione sulla emigrazione fosse rimandata, io affermai in primo luogo che la legge sostanzialmente non era buona; che la legge puniva i piccoli colpevoli e premiava i grandi; ed in ultimo che io non faceva per questa legge una questione di scuola; ed ora è il momento di mantenere la mia parola.

Per combattere questa legge, se io volessi fare dello spirito, non avrei che a legare insieme molti periodi, scritti e pronunziati dall'onorevole Pantano, e indiscutibilmente farei uno splendido ed efficace discorso perchè l'onorevole Pantano è stato da cinque anni il più costante propugnatore di principî, che sono in perfetta contraddizione con quelli, che ora vengono ad essere propugnati e sostenuti con questa legge.

Morandi Luigi. Ha progredito. (*Si ride.*).

Giusso. Ora io debbo però dire, ad onore del vero che, se io facessi così, non farei che

un'opera coscienziosa, perchè con tutta la sincerità del mio animo affermo, che io a tutti i discorsi dell'onorevole Pantano, ed in ispecie all'ultimo del passato anno, aderisco non solo, ma che avrei votata la legge quale egli allora la voleva.

Ma io non voglio fare cosa meno che piacevole all'onorevole Pantano. Sono suo amico e non cercherò di punzecchiarlo; però mi sono domandato il perchè del suo mutamento di opinione, nella parte fondamentale della legge, e credo di averlo trovato.

Mi rincresce che l'onorevole Pantano non sia presente...

(*Entra l'onorevole Pantano.*).

Voci. Eccolo qui!

Giusso. Benissimo! Io non intendo di muovere alcun rimprovero all'onorevole Pantano, di aver mutata sostanzialmente la sua opinione in questo argomento. Sono suo amico, e come tale, ho cercato di spiegarmi il perchè della mutazione del suo pensiero e credo di averlo trovato.

L'onorevole Pantano ha lottato fortemente e nobilmente per cinque anni in difesa della libertà, però per quanto tenace sia stata la sua opera, altrettanto tenace ed inflessibile è stato il Governo nel mantenere i suoi propositi. L'onorevole Pantano quindi non aveva scelta: o rinunciare a cinque anni di lavoro intenso e di pensiero costante, ovvero trovare una soluzione che avesse potuto far entrare nella legge tutta quella serie di buone disposizioni che egli con la sua mente era venuto escogitando e che gli venivano dettate dal cuore.

Quindi vista la inutilità della lotta, perchè era quasi un fato che spingeva il Governo ad insistere sui suoi concetti egli, entrato a discutere e trovata una via che poteva in qualche modo giustificare il suo mutamento e la sua coscienza, l'ha accettata.

Lo stesso, più o meno, me lo consenta l'antico e costante amico l'illustre Luzzatti, è avvenuto, io credo, nello spirito suo. Io non credo per verità che l'onorevole Luzzatti sia entusiasta del monopolio: non credo che egli avrebbe facilmente abbandonato il concetto della libertà, ma anch'egli, pensando al bene che avrebbe potuto fare introducendo nella legge tante utili e buone disposizioni, ha ceduto.

Però si è voluto persuadere che in questo che noi chiamiamo monopolio, e che altri